

## Vincitori e vinti

di RAFFAELLO SAVARESE

**L**a modifica costituzionale per la riduzione dei componenti le due Camere era stata votata e sostenuta da quasi tutti i partiti. Il "no" proveniva dalla società civile senza condizionamenti ideologici o obblighi di ubbidienza verso il partito di orientamento.

Tra i partiti, la vittoria referendaria è stata figlia di molti padri mentre la sconfitta orfana di tutti.

Per quanto riguarda il voto amministrativo, il Pd può festeggiare di aver perso solo una regione, per quanto simbolicamente importante come le Marche, aver scongiurato l'assedio in Toscana e mantenuto, con considerevoli scarti di maggioranza, le altre due. Nelle quali, peraltro, i governatori riconfermati, piddini eterodossi, hanno dimostrato, da tempo, una certa dissonanza rispetto alla linea politica centrale del partito.

Il Centro Destra mette a segno la solida riconferma di Toti e quella, con percentuali bulgare, di Zaia ma soprattutto espugna la storica roccaforte marchigiana. 15 regioni sono in mano al Centro Destra e solo 5 al Centro Sinistra. Ma, soprattutto, gli italiani con il voto regionale hanno dimostrato di non voler essere governati dal M5S che crolla, in media, a meno dell'8% dei voti.

I grillini si celebrano, intestando la vittoria referendaria come equivalente gradimento da parte degli elettori per il sempre più sbiadito Movimento. Come i tacchini in vista del Natale, la folta rappresentanza parlamentare grillina festeggia non avendo ancora realizzato che tra riduzione degli scranni e crollo nelle urne, resteranno a casa, alle prossime politiche, almeno 200-230 di loro.

Una coalizione nella quale il principale componente è anche il più debole nelle urne non è fortificata ma fragilizzata a cominciare dai rapporti, già tumultuosi, al suo interno e verso l'altro socio di governo, il Pd.

Gli improbabili alleati si dividono anche sulle candidature nelle grandi città: mediocre il giudizio piddino sul primo cittadino della capitale mentre tramonta, appannata anche giudizialmente, la stella della Appendino, ormai ex candidata alla guida dello sgangherato Movimento.

La sola possibilità per i grillini di sopravvivere a questo scampolo di legislatura è piegarsi a qualsiasi richiesta del partner di governo: rimpasto, legge elettorale, MES, nomine, grandi opere, cittadinanza e immigrazione etc. Si piegheranno, con già sperimentata disinvoltura, rinunciando alle ultime battaglie identitarie ancora non tradite.

Tenuto in vita artificialmente il M5S sarà sempre più scolorito nella sua fisionomia politica.

Senza forza negoziale perché chi avrebbe più da perdere da una crisi al buio è proprio il M5S. Ma, anche sopravvivendo a questo scorcio di legislatura, il destino dei grillini all'irrelevanza è solo rimandato.

# M5s: ora volano gli stracci

Il grillini si attaccano al referendum per nascondere il disastro elettorale. Ma Di Battista va all'attacco: "La più grande sconfitta della nostra storia"





## Gli improbabili giudici di Palamara

di VINCENZO VITALE

Tutto come previsto. L'assemblea generale della Associazione Nazionale Magistrati, alla quale Luca Palamara si era appellato contro l'espulsione decretata dal Direttivo, ha rigettato l'appello, confermando l'espulsione. E come si voleva che finisse se non così? L'appello non solo era inutile, ma già ampiamente scontato nel suo esito. Rimangono però due aspetti da evidenziare.

Il primo. Risulta che su 113 componenti, ben 111 hanno votato contro l'appello di Palamara e soltanto due a favore. Una percentuale più che bulgara, sovietica o cinese, come si diceva una volta, nordcoreana, come diremmo oggi: complimenti per la capacità critica internamente coltivata dalla Associazione! E quei due, chi sono quei due che hanno "osato" - perché di osare si tratta - schierarsi con Palamara e contro ben 111 colleghi? Non si sa. Forse il voto segreto impedirà per sempre di saperlo. Ma ciò che conta non è questo: è che l'Assemblea si sia mostrata compatta nel condannare le malefatte di Palamara, confermando la sua espulsione.

Questo, purtroppo, pensano - non pensando - quei suoi colleghi. Senza sapere che l'esito di questa votazione rappresenta, al contrario di quanto ritiene l'opinione comune, l'aspetto peggiore della democrazia, quando questa - come qui accaduto - diviene null'altro che "la ragione dei più", tanto criticata da Platone. Essa si avvale infatti in casi del genere non già della ragione in sé, ma della forza che a questa viene assicurata dal numero schiacciante dei voti a favore, indipendentemente dal fatto che si tratti di ragione autentica o di torto da ragione travestito.

Insomma, come già notava Kelsen, la folla, richiesta da Pilato se liberare Barabba o Gesù, votò a schiacciante maggioranza a favore del primo e contro il secondo: questo, per il filosofo ceco, il più serio argomento contro la democrazia, quando questa non si curi di distinguere oggettivamente le ragioni in contesa, ma si limiti a schierarsi in modo ideologico a favore di una e contro l'altra. Siccome Gesù andava "comunque" condannato a morte - anche se incolpevole - ne veniva che era Barabba a dover essere liberato.

Non intendo certo paragonare Palamara a Gesù, ma la procedura seguita e l'ideologia che la governa invece sì, intendendo paragonarle, passando così al secondo aspetto da commentare: e cioè alla soddisfatta affermazione di Luca Poniz, presidente della Anm, che così suona: "L'Anm a cui pensa Palamara, mirata all'autocollocazione, non c'è più e questo è già un buon risultato". Verrebbe da gridare - per rimanere in atmosfera messianica - "miracolo! miracolo!...".

Infatti, Poniz opera una autentica rivelazione che, fino ad ora, era rimasta un segreto suo e di pochi altri: e cioè che l'Anm - quella in cui fino a pochi mesi fa avevano operato Palamara, decine e decine di altri

magistrati, non escluso lo stesso Poniz, il quale certo non viene da Marte - non esiste più, sostituita completamente da una nuova Anm che si disinteressa delle "collocazioni" dei magistrati, occupandosi soltanto della qualità dell'amministrazione della giustizia nell'interesse dei cittadini.

Benissimo. Resta però una domanda: come fa Poniz a saperlo? Chi glielo ha detto? Quale la fonte del suo granitico sapere? Anche perché pare lecito, se non necessario, dubitare della fondatezza di una tale sicurezza messa in mostra da Poniz. Pare infatti davvero strabiliante che oltre cento magistrati che, fino a pochi mesi or sono, erano, per usare le sue parole, "mirati all'autocollocazione" - cioè passavano il tempo brigando in vario modo per assicurare a se stessi e alla propria corrente posti di potere - improvvisamente abbiano mutato natura, divenendo persone esclusivamente pensose delle precarie sorti della giustizia in Italia. Se così davvero fosse, ci troveremmo appunto di fronte ad un miracolo: cosa di cui dubito assai.

Poniz, in buona fede, non si è accorto che i fatti parlano da soli contro la tesi da lui sostenuta. Che la totalità dei magistrati componenti dell'Assemblea - tranne due ignoti - abbia votato nel medesimo senso per l'espulsione di Palamara, dice una cosa molto chiara: che si tratta di un voto di taglio ideologico, al pari di quello espresso davanti a Pilato.

È ideologico perché non ha tenuto conto in alcun modo che, come lui stesso precisò, le correnti non le ha inventate certo Palamara e che, per questo motivo, buona parte di coloro che votavano contro Palamara avevano tenuto i medesimi comportamenti a lui rimproverati: ecco perché mesi or sono scrissi su queste colonne che Palamara non potrà esser giudicato da nessuno in modo imparziale, se non dai magistrati di prima nomina, ancora esenti dai giochi correntizi. Tutti gli altri sarebbero, sono e saranno giudici assai improbabili, che, etimologicamente, da "probo" vale "approvare": essi non potranno trovare alcuna approvazione giuridicamente razionale per il loro operato.

In quanto ideologico, il voto contro Palamara si lascia cogliere infatti come "assoluto", "necessario": si sa, l'ideologia non ammette mezze misure o inammissibili equilibri, cioè non ammette la proporzione della giustizia.

Condannare Palamara significa infatti assolvere se stessi: da qui la maggioranza schiacciante contro di lui, maggioranza peraltro inutile, priva di significato. Almeno nel senso del sagace e illuminante aforisma di Paul Valéry: "Se pensi come la maggioranza, il tuo pensiero diventa superfluo".

### Chi sbaglia paga

di ALFREDO MOSCA

Che tragico errore quello di Matteo Salvini, Giorgia Meloni e un po' di meno Silvio Berlusconi, a schierarsi a favore del Sì. Uno sbaglio politicamente demenziale da pagarsi caro, tanto è vero che la vittoria ha rafforzato e

blindato sia il Governo che l'alleanza fra grillini e Nicola Zingaretti. Se il centrodestra si fosse schierato col fronte opposto, come oltretutto sarebbe stato giusto vista la bruttura della riforma approvata, oggi il Conte bis voluto dai grillini, avrebbe celebrato una sconfitta epocale e una legnata in bocca da fare tanto tanto male. Del resto, basterebbe analizzare un po' di conti, perché se il No praticamente orfano di tutti avesse avuto dalla sua il centrodestra compatto, anziché il 30 per cento avrebbe fatto il botto, le proporzioni si sarebbero invertite e le conseguenze negative sulla maggioranza avrebbero minato l'alleanza. Ma c'è di più, perché la vittoria del no col sostegno del centrodestra unita a quella nelle Marche, avrebbe ribaltato l'esito finale della tornata elettorale, e oggi tutta l'informazione avrebbero celebrato il successo dell'opposizione anziché dei grillini, Zingaretti, conte e compagnia cantante.

Per questo parliamo dell'errore tragico di Salvini, perché sia chiaro quando si sbaglia è il leader di uno schieramento che deve pagare il conto e il paradosso vuole che in questo caso il costo del peccato sia tanto forte da sconfiggere la sorte. Mentre gli elettori continuano a premiare il centrodestra aumentando le regioni governate, il potere contrattuale dello schieramento tocca il punto più basso, tanto è vero ed è questo il paradosso, che da oggi e fino al 2023 sarà impossibile riuscire a scrollarsi i giallorossi di dosso, roba da matti. Ecco perché scriviamo chi sbaglia paga e delle due l'una o sotto sotto il centrodestra è complice di una situazione inspiegabile oppure come pensiamo noi deve cambiare leader e strategia, Salvini deve andare via e lasciare il posto a qualcun altro o altra che sia. Per farla breve vi sembra normale che in Italia con 15 regioni su 20, il centrodestra non tocchi palla? non conti un tubo e subisca un governo che nel Paese è in larga minoranza? Vi sembra normale che governando i tre quarti del territorio nazionale non riesca a farsi sentire al quirinale?

Pensate solo per un attimo a parti invertite cosa avrebbe potuto fare il centrosinistra e il suo leader chiunque fosse, avremmo assistito alla Bastiglia, alla rivoluzione d'ottobre, ad una forza politica d'urto tale, da spingere perfino il Colle a intervenire per mettere equilibrio con la realtà elettorale. Invece Salvini che dopo l'errore in Emilia-Romagna si è ripetuto in Toscana che forse con un altro candidato avrebbe portato un diverso risultato, canta vittoria, de che? verrebbe da dire, bella vittoria aver toppato sul referendum per consegnare definitivamente il Paese ai giallorossi, perché sia chiaro da oggi questo governo farà il bello e il cattivo tempo fino al 2023. La maggioranza si farà una legge elettorale, sistemerà in proprio i collegi, eleggerà un suo nuovo presidente, gestirà il Recovery, ci consegnerà al Mes e dunque all'Europa, farà nomine a gogò, userà le inchieste sulla lega, porterà il Paese al voto nel 2023 dopo aver sfiancato il centrodestra per assicurarsi la vittoria, questo è il risultato della leadership Salvini con 15 regioni su 20 in mano, da non credere. Ecco perché Salvini deve dimettersi, è dall'inizio che non ne azzecca una, dall'errore sul

governo gialloverde che ha dato un colpo mortale ai conti, alla tutela delle garanzie, alla fiducia degli investitori, pensate solo alla prescrizione, a quota 100 che si è portata dietro sia il reddito grillino sia la via della seta, alla stessa legge sulla riduzione dei parlamentari. Per non parlare del Paepete, della moto d'acqua, del citofono, del rosario come fosse un totem, della crisi del 2019 fatta dando fiducia a Zingaretti, sic, del tentativo di ricucire con Luigi Di Maio altro sic, dell'ostracismo a Berlusconi perché convinto di poter fare a meno di forza Italia, una catena catastrofica di errori imperdonabili, fino all'ultimo più grave sul referendum. C'è poco da dire Salvini non ha la stoffa di un leader, tanto è vero che in un anno ha perso per strada il 10 per cento dei voti che aveva e non è finita, non ha il carisma, non guarda oltre il naso il contrario di ciò che servirebbe, ecco perché il centrodestra è in crisi di rappresentanza e forza contrattuale e con 15 regioni si fa mettere sotto da un governo sostenuto da una maggioranza politicamente ipocrita.

Al centrodestra serve un capo con una visione politica globale, che unisca le forze liberali riformatrici e garantiste senza correre dietro ai più faziosi, che non parli solo di porti ma dello sfascio economico e sociale che viviamo per via dell'incoerenza di un esecutivo di seconde file, che proponga un progetto culturale complessivo e alternativo alla sinistra, che salga al colle con l'autorevolezza necessaria di chi governi 15 regioni su 20 e non può essere escluso in punta di diritto. Solo così il centrodestra potrà resistere per vincere, farsi sentire per contare, alzare la voce per farsi rispettare, altrimenti diamoci pace perché la sinistra è diabolica, pervasiva, infiltrante e interferente, con altri due anni e mezzo di governo ci farà subire le pene dell'inferno, alla faccia del sì per coerenza. Sic finale e gigantesco.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**winover**

**SERVIZI COMPLETI  
ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**